Marco 15, 16-21

Salve, o re dei giudei!

"Salve, o re dei giudei", dicono per scherno a Gesù i soldati. Secondo il cerimoniale di corte per il nuovo re, questa è l'incoronazione, che segue la proclamazione regale.
Poi ci sarà il corteo trionfale, che lo condurrà al luogo del giudizio, dove siederà sul trono per esercitare il suo potere.
Gesù ormai non è più chiamato per nome. Oggetto innominato - nefando ineffabile! - per dodici volte è indicato col pronome "lo", "lui" termine passivo dell'azione altrui. Non è più nessuno, perché è tutti, col nome di tutti i senza nome.

16 Ora i soldati lo portarono via
dentro al palazzo, ossia pretorio.
E convocano tutto quanto il manipolo,
17 e lo vestono di porpora,
e gli cingono una corona di spine intrecciate,
18 e cominciarono a salutarlo:
Salve, o re dei giudei!
19 E gli battevano il capo con una canna,
e gli sputavano addosso,
e, piegando le ginocchia, lo adoravano.
20 E, quando l'ebbero schernito,
lo spogliarono della porpora
e lo rivestirono delle sue vesti.
E lo conducono fuori
per crocifiggerlo.
21 E angariano
un tale che passa,
Simone Cireneo,
che viene dalla campagna,

il padre di Alessandro e Rufo,
a prender su la croce di lui.

Isaia 53,1-12

1 Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
3 Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;

chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.
9 Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.
12 Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

La volta scorsa abbiamo visto che Gesù è condannato come Cristo. Prima era stato condannato come Figlio di Dio dai sacerdoti e dopo la sua condanna come re. Adesso segue il cerimoniale di corte. Quello che diventa re, in genere è sempre un bandito, che però vince gli altri e allora lo acclamano a furore di popolo: lo vogliamo re. E Gesù è stato acclamato a furore di popolo: re, cioè dicendo: crocifiggi. Dopo, crocifiggi il nostro re, perché non ha fatto nulla di male. Per questo.

Allora, adesso Gesù è proclamato re dal popolo, Pilato gli dà l'editto che lo proclama re, cioè lo condanna a morte e metterà il titolo: Re dei Giudei, e adesso comincia il corte trionfale di Gesù. Anzi prima, l'incoronazione nel palazzo e dopo fuori dal palazzo faceva il

corteo trionfale e poi c'era il trono che si ergeva alle porte della città e lì faceva il giudizio, cioè sterminava tutti i nemici e premiava gli amici.

Il brano del vangelo ci presenta due scene: Gesù che nel palazzo è incoronato re, e poi la seconda il corteo trionfale, prima dell'intronizzazione.

> [16]Ora i soldati lo portarono via dentro al palazzo, ossia pretorio. E convocano tutto quanto il manipolo, [17]e lo vestono di porpora, e gli cingono una corona di spine intrecciate, [18]e cominciarono a salutarlo: Salve, o re dei giudei! [19]E gli battevano il capo con una canna, e gli sputavano addosso, e, piegando le ginocchia, lo adoravano. [20]E, quando l'ebbero schernito, lo spogliarono della porpora e lo rivestirono delle sue vesti. E lo conducono fuori per crocifiggerlo. [21]E angariano un tale che passa, Simone Cireneo, che viene dalla campagna, il padre di Alessandro e Rufo, a prender su la croce di lui.

Se avete notato la parola che più torna in questo testo è un pronome: *lo, gli*, dove c'è suo vuole dire: *di lui*. Non c'è più il nome di Gesù. Viene fuori sedici volte la parola: *lo, gli* o *di lui,* cioè è ridotto a puro oggetto. Non ha più nome perché porta il nome dei senza nome. È diventato figlio di nessuno, ha preso il posto di Barabba e diventa l'uomo universale e ci mostra in questa scena.

Sono due scene. La prima sembra uno scherzo e invece questo scherzo rivela la verità della storia, la storia è un brutto scherzo, e poi ci narra un caso ed è per caso che capitano le cose principali.

Per capire questa burla, la Pasqua segue immediatamente la festa del *Purim* che è il carnevale ebraico. In cui si festeggia il cambio delle sorti quando erano in esilio a Babilonia e con Ester che si doveva sterminare il popolo ebraico, invece salverà il popolo ebraico e finisce in croce Amman, che era l'empio che voleva sterminare il popolo. E allora festeggiano il capovolgimento di tutte le sorti. Nella storia di Gesù c'è il capovolgimento di tutto: dell'immagine di Dio, dell'immagine del re, della vita, della morte.

Adesso abbiamo questa prima scena di Gesù che è incoronato. In questa scena dell'incoronazione è già stato flagellato e vediamo in modo molto trasparente - attraverso il cerimoniale dell'incoronazione - il brutto gioco al quale tutti giochiamo nella storia e che il povero Cristo lo porta su di sé.

> [16]Ora i soldati lo portarono via dentro al palazzo, ossia pretorio. E convocano tutto quanto il manipolo, [17]e lo vestono di porpora, e gli cingono una corona di spine intrecciate, [18]e cominciarono a salutarlo: Salve, o re dei giudei!

È la prima parte dell'incoronazione, dove i soldati portano dentro Gesù nel pretorio, nel palazzo del governatore dove loro sono di casa. Nella Passione Gesù arriva in alcuni luoghi dove solamente così poteva entrare. Anche in questo palazzo dove il male è di casa, arriva lì, viene portato anche lì. La consegna che Gesù fa di sé arriva anche a toccare questo luogo, arriva a contatto anche con questi soldati. Se da un lato noi possiamo contemplare questa scena, pensando a cosa i soldati fanno, questo però è una risposta. La prima cosa contemplare è che Gesù arriva, raggiunge anche queste persone. Niente ormai trattiene quella consegna che Gesù ha fatto di sé. È vero che lo portano lì come se fosse un oggetto, ma di fatto lo possono portare perché Gesù si è consegnato, perché Gesù è uno che si mette nelle mani. Allora lo portano anche in quel palazzo, che per quei soldati è la loro quotidianità, anche nel male e lì lui li incontra.

I soldati di mestiere ammazzano, quindi il potere è di violenza e ogni potere si regge sull'uccisione del fratello, cioè il potere di dare la morte e il figlio dell'uomo porta su di sé la morte che noi diamo ad ogni uomo, e lui sta lì al centro. Tra l'altro non solo la violenza perché poi dopo anche il danaro, che è violenza ripulita, ma quando non basta il danaro ancora sono sempre i soldati che decidono le sorti del potere, cioè la forza che hai. E Gesù è il primo oggetto di questo. È portato via nel pretorio.

Lì comincia la vestizione di questo re, dopo che hanno convocato tutti gli altri soldati, come se fosse uno spettacolo pubblico

quello che avviene. C'è questo cerimoniale, la veste, lo vestono di porpora e gli mettono la corona di spine. Questa è una seconda scena di derisione. L'avevamo già visto al termine dell'interrogatorio del Sinedrio una prima scena di derisione, quando Gesù veniva deriso nella sua pretesa di essere profeta, che non sapeva nemmeno chi l'avesse picchiato.

Dopo l'incontro e l'interrogatorio con Pilato c'è un'altra scena di derisione, dove Gesù è deriso come re. Hanno assistito a quello che è avvenuto con Pilato che chiedeva se doveva liberare il re dei Giudei, con invece la folla che ha detto di metterlo in croce, allora quello che fanno pare quasi una caricatura del re. Di fronte a queste persone, la persona di Gesù sembra essere tutto tranne un re. Così diverso è questo re dagli altri, così diverso è questo re dai capi che loro hanno, di fronte ai quali mai oserebbero dire o fare quello che stanno facendo. E se possono dire e fare quello che stanno facendo è perché Gesù non è re.

I soldati lo portano via, lo mettono nel pretorio e chiamano tutta la coorte, che sono duecento, e al centro c'è l'innocente. Provate a immaginare la scena: duecento militari addosso a uno. Come mai il male si addensa sull'innocente? È sempre così. A noi scandalizza che la violenza si scarica sul giusto, ma da che mondo e mondo è così. Chi fa il male non lo sente, è l'altro. Per cui lui che è il giusto, che è il vero re, la libertà che ci libera, è colui che sta al centro di tutta la violenza e l'ingiustizia. A noi scandalizza che la porti lui.

Supponete che uno va a lavorare in fabbrica. Il padrone non è tanto gentile e allora ha qualche dispiacere e torna a casa arrabbiato, con chi si arrabbia? Con la moglie, ovviamente. E la moglie che ha già lavorato anche lei e per di più ha lavorato in casa, cosa fa? Si arrabbia col bambino. E il bambino anche lui che a scuola è stato torturato e poi è rimasto lì alla televisione a rimbecillire, si arrabbia con chi? Col cane. E il cane che andava d'accordo col gatto cosa fa? Morde il gatto e il gatto il topo. C'è una solidarietà nel male dove uno fa la fine del

topo e alla fine porta su di sé la violenza di tutti e ha fatto nulla di male, poverino.

Ed è il senso della storia questo: che il male lo porta chi non lo fa. Tutti i poveri cristi stanno al centro della violenza e del male. Quindi in una scena semplicissima si mostra tutto il male che si concentra sul giusto.

Che è la libertà di portarlo, soprattutto di accettarlo, di accoglierlo, perché Gesù non sta di per sé facendo niente, sta patendo. È uno che patisce in questo momento. C'è nel patire di Gesù qualcosa che cambia di significato a tutto quello che sta avvenendo. Sembra che queste persone, in genere costrette ad obbedire, possano rivalersi su qualcuno. Questo può avvenire in questi contesti drammatici, ma a volte può avvenire anche nella quotidianità. Lanciare delle frecciate a qualcuno che non può difendersi, è come dire lì arriva e quello se non si difende, porta questo male e lì finisce.

Di fronte questi soldati hanno questa persona che non risponde al male con il male. Questo è qualcosa che immette davvero una novità, c'è qualcosa di nuovo. Non vuole Gesù rispondere al male col male. Quando viene a contatto anche con queste persone, è perché queste persone possano sperimentare anche loro che c'è una possibilità nuova di vivere le relazioni. Questa regalità, è un termine che arriva in Marco quando si parla della Passione di Gesù. La regalità di Gesù la si capisce qui. Altrimenti si cerca il re da qualche altra parte.

Anche nel vangelo di Matteo, quando i magi cercano il re che è nato, non vanno subito a Betlemme, vanno a Gerusalemme da Erode, perché pensano che questo re venga come gli altri re, che sia un concorrente. C'è proprio una conversione, se non capovolgimento, che è davvero totale.

Sarebbe bello se comprendessimo questa legge fondamentale della storia, che è sempre vera, che al centro dell'ingiustizia c'è il giusto, l'innocente. Poi comincia tutta la cerimonia che, se volete, è una presa in giro del potere, ma è la brutta presa in giro che il potere

fa della persona. Ci sarà la vestizione, la coronazione, il saluto, lo scettro, il bacio, l'adorazione, la prostrazione. Si descrive praticamente tutto il cerimoniale che governa la nostra vita coi potenti e il cerimoniale che opprime il mondo.

Prima è la scena di lui al centro nel palazzo e poi vestito di porpora. La porpora è la veste del soldato sporca di sangue. Di cosa è vestita la carne flagellata del povero? Della violenza del soldato. Il suo vestito è la violenza, che mi viene molto stretta. E la violenza la porta chi la subisce non il soldato. Per cui Gesù vestito di porpora sulla carne già flagellata, è l'immagine effettiva di ogni uomo debole il cui vestito è la violenza dell'altro.

Poi gli mettono la corona di spine. La corona ti dà la testa alta: tu sei il capo, la gloria. Cos'è la gloria se non le spine di chi la paga. Quindi è di spine. Poi lo salutano: gioisci, godi. È una presa in giro del potere, ma il potere fa così con l'uomo. Alla fine di questa scena vedremo Giovanni che dice: *Ecco l'uomo!* Ecco come l'uomo, riduce l'uomo.

> [19]E gli battevano il capo con una canna, e gli sputavano addosso, e, piegando le ginocchia, lo adoravano. [20]E, quando l'ebbero schernito, lo spogliarono della porpora e lo rivestirono delle sue vesti. E lo conducono fuori per crocifiggerlo.

Continua il cerimoniale dopo il saluto, la coronazione di spine, c'è la canna e lo scettro, il comando, il bastone. Chi ha in mano il bastone del comando, comanda tutti. Che cos'è il comando? È semplicemente battere sula testa di chi ha ragione, perché già è coronato di spine.

Lo sputo. C'era il bacio che è la venerazione, è l'adorazione, introietti l'altro, vorresti essere come lui. Introietti ogni sublimità lontana con il bacio, ti identifichi. Poi la prostrazione è una presa in giro. Questo è il gioco al quale tuti giochiamo nella nostra vita, nella nostra società e la giochiamo sulla carne dei poveri cristi. Il povero è quello che fa le spese di tutto questo gioco di potere che è così.

Quello che viene fatto a Gesù nello scherno, sarebbe quello che gli spetterebbe davvero. Ci sono degli occhi che vedono un povero Cristo, ma quel povero Cristo è davvero il Messia. È in questo Gesù che noi vediamo il bene che Dio ci vuole, fino dove arriva questo bene che Dio ci vuole. Non è tanto la contemplazione dello sconfitto, ma da parte di Gesù è la contemplazione del compimento della sua consegna, che non si ferma davanti a niente, che dà anche una possibilità nuova.

Non è solamente uno sguardo guarito come quello di Bartimeo, che è l'ultimo segno che viene compiuto, per cui, in ciò che sembra una caricatura, gli occhi che sono guariti possono contemplare invece, il Messia. Qua sembra ci sia qualcosa di più. Provare a contemplare quello che sta avvenendo così come lo contempla Gesù. Non solo cosa vedono i soldati, ma cosa vede Gesù, come vede Gesù.

Allora dal suo punto di vista quello che sta avvenendo è un compimento. Questo è il modo con cui Gesù guarda le cose. Non dice nessuna parola, non fa niente, ma non dice neanche nessuna parola. C'è un silenzio, poi dirà qualcosa sulla croce, ma adesso c'è il silenzio da parte di Gesù. È un altro modo con cui si ferma il male, non si replica a questo.

Il povero cristo in questione davvero rompe la spirale del male. Gesù fa questo perché non vuole, non perché non può. Adesso dietro di lui anche gli altri poveri cristi che non possono neanche parlare o fare niente sono costretti, ma Gesù non fa niente, non dice niente, perché non vuole fare niente e non vuol dire niente.

Questa è proprio la scena di presa di potere l'incoronazione. Qui Gesù prende il suo potere e sembra un re da burla, e invece è il nostro potere che è una tragica burla di che lacrime gronda e di che sangue. Tutti giochiamo questo tremendo gioco, semplicemente per avere la porpora, per avere la corona, per essere riveriti, per avere lo scettro, per essere adorati, perché gli altri si inchinino a noi. È il gioco tremendo della storia.

Se uno si crede Napoleone diciamo che è matto, e se uno è Napoleone è molto peggio. Il gioco è questo. Questo è l'uomo. Gesù non ha più nome perché ha il nome di tutti gli uomini ormai, che fanno le spese del potere, tutti i poveri cristi umiliati.

Questo che fa Gesù, questo patire, non è la sua via perché poi allora, una volta risorto, sarà re come sono re questi. La resurrezione non farà altro che dire che questa è la strada, per cui non c'è un altro modo con cui è re.

Questo modo di fare il re è una burla così tragica. Quand'è che apriremo gli occhi, smetteremo di fare gli scemi? Perché noi giochiamo a questo gioco tutta l'esistenza e la portano tutti i poveri cristi, e la porta Dio stesso, e noi diventiamo non umani, e sempre più stupidi. Quand'è che apriamo gli occhi, che questo veramente è re e prende il potere di non fare il male finalmente e di non starci più a questo gioco stupido: di onore, di prestigio, di potere, di dominio, che falsa tutte le relazioni.

È come se tornassero sempre quelle tentazioni dell'inizio che Gesù continua ad affrontare e a sconfiggere in questo modo. Perché il regno di Dio non ha altro modo di venire se non questo e se viene in altro modo non è il regno di Dio.

Perché noi adoriamo tanto queste cerimonie? Tutto quello che facciamo è per essere visti, sono queste scenate. Se riuscissimo a capire la storia di re nudo, che veramente c'è sotto una vacuità sotto questo cerimoniale della nostra vita per il potere, per il prestigio, per l'amore, per i soldi, per averlo o dove non bastino i soldi la violenza, che mettiamo in gioco la nostra umanità intera per pura imbecillità. Addosso a tutti *gli*, non hanno più nome quelli, sono puro oggetto. Noi invece, siamo semplicemente scemi. Chi tratta gli altri da oggetto, non ha più una relazione interpersonale, è oggetto lui stesso. È il tagico gioco della storia. Se leggete tutti i libri della storia è tutta fatta per diventare re, per comandare. Tutte le violenze, le ingiustizie, i soprusi, le stupidità: qui cessa. Se uno contempla questo: ecco

l'uomo come è ridotto l'uomo, ecco Dio, e vedere Dio in tutte queste persone senza volto.

L'uomo universale. Il fatto che Gesù sia stato deriso, prima dal suo popolo e adesso potremmo dire dai pagani, è che di fronte a questo tutti rivelano quello che portano dentro. Al di là di ogni confessione, di ogni appartenenza, come siamo di fronte all'uomo. In questo caso di questo uomo anonimo, perché non ha più neanche il nome Gesù. Di fronte a quello che facciamo all'uomo senza nome, lì rivediamo chi siamo. E non c'è appartenenza che tenga, né il popolo, né i pagani. Chi è quella persona per me e chi sono io di fronte a quella persona? Se per me è una persona verso la quale posso sfogare finalmente quello che sono le mie tensioni, le mie delusioni entro in questa spirale e la faccio pagare ad un altro.

Prima si diceva dell'innocente, colui che non nuoce, ma colui su cui va a fermarsi il male. Si ferma così. Poi sembra quasi che queste persone possono avere potere e di fronte a Gesù. Prima gli mettono la porpora, poi lo spogliano della porpora, gli rimettono le sue vesti. Sembra davvero un manichino, però è l'unica persona lì dentro che è libera

È buffo che in realtà il re è trattato da manichino perché è trattato così. Sembra preso per burla, ma la burla è l'altra. Questa è la realtà che facciamo con quel re lì.

Pilato ha appena fatto una cosa che non voleva fare, sapeva che lo avevano consegnato per invidia e lui rimane dentro questo gioco. Gli altri non vogliono Pilato, però di fatto diventano complici.

Pilato non vuole loro e vanno d'accordo, e paga l'altro, cioè paga l'umanità dell'uomo. C'è sotto davvero la gloria dell'uomo. Mi colpisce molto la Prima Lettera di Giovanni 2,16, che dice: *Le cose del mondo* - cioè la struttura del mondo che cos'è? - *è la bramosia delle cose*. La bramosia del potere e la bramosia del prestigio, lo dice con altre parole ma è questo. In fondo tutto il nostro vivere è strutturato sull'avere soldi, sull'avere potere e sull'avere prestigio, tutto ciò che

facciamo. E questo è il risultato, che tutta la storia è un crimine costante dall'inizio alla fine. Fino a quando cambiamo mentalità, cioè non è l'avere le cose, ma il condividerle, non il dominare, ma il servire, non è l'orgoglio, ma l'umiltà. L'altra è l'economia dell'egoismo, della morte, questa è dell'amore e della vita. È l'unico modo di vivere umano e divino. L'altro è un uomo fallito, infelice, come tutti i potenti.

Proprio contemplando questo Gesù che è anche quello che consegna a noi, non è l'avere successo, ma il vivere così, cioè contemplare questo re di cui siamo immagine e somiglianza, chiamati a essere liberi come questo re. Non viene chiesto nient'altro. Ci viene chiesto di fidarci.

Nel Cantico dei Cantici - quando qui si dice: lo rivestono delle sue vesti, lo conducono fuori e comincia questo corteo regale - nel capitolo 3,11 si sta parlando del re Salomone e si dice: Uscite figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona che gli pose sua madre, nel giorno delle sue nozze, nel giorno della gioia del suo cuore. *Questo è il modo con cui Gesù sta vivendo la sua Passione, che sta uscendo così, coronato così, però è il giorno delle sue nozze. È il sì definitivo di Gesù all'uomo, senza riserve; è il giorno della gioia del suo cuore.*

Se riuscissimo a capire la bellezza di questo volto e la bruttezza del gioco che facciamo, allora veramente il mondo cambia. Ecco l'uomo, come noi lo riduciamo, ma che non è così. Ecco invece Dio, cosa si fa per stare lì con noi e portare su di sé, e non rispondere al male col male. È proprio una scena da contemplare all'infinito. Ci rivela il senso della storia, l'imbecillità alla quale giochiamo; le spese che ne fanno tutti i poveri cristi e anche la nostra umanità e vedere quanto è brutto questo gioco. Sembra uno scherzo, invece quanto è bello l'altro, veramente gioisci.

> [21]E angariano un tale che passa, Simone Cireneo, che viene dalla campagna, il padre di Alessandro e Rufo, a prender su la croce di lui.

S'interrompe il racconto della Passione e si introduce questo versetto, per fare una pausa riflessiva, per vedere qualcosa.

Innanzitutto, dov'è che vediamo ancora oggi la storia di Cristo, del nostro re crocifisso? La seconda cosa è che questo che porta la croce richiama il discepolo. Quando è e com'è che diventiamo discepoli?

Angariare. *Si diventa discepoli quando si viene angariati, quando si viene presi per un lavoro forzato da parte del re che comanda. Questa è la vocazione del Cireneo, avviene su quella strada quel giorno.*

È bella questa persona perché in greco non c'è l'articolo quindi vuol dire che è vago: uno. Dopo si dice: un certo ancora più vago, poi che passa, è lì di passaggio, che poi vien dalla campagna, che poi è di Cirene che sta in Africa, cioè la persona più estranea a tutto, e poi si dirà padre di Alessandro e Rufo. È l'unico che è padre e che ha due figli, segno di una grande posterità. Poi prende la croce di lui. Non è il discepolo che è chiamato a portare la propria croce. Questo è uno che aiuta Dio a salvare il mondo nel momento decisivo. Ormai Gesù non ce la fa più, non è per umanità perché sta salendo al Calvario, probabilmente non ce la fa più a portare la croce, bisogna che sia aiutato e allora guardano chi c'è, che porta la croce.

È facile intuire su chi cada la scelta, da chi vanno i soldati. Non era uno vestito bene, inanellato. La scelta va su questo Simone di Cirene, un povero cristo. Già viene associato subito all'altro.

Avevo letto un commento che diceva che era un ricco commerciante di Cirene, ebreo, che aveva la villa fuori Gerusalemme e andava a passare le vacanze pasquali e non essendo in funzione l'elicottero per andare a Gerusalemme quel giorno è passato di lì. Ci vuole proprio la fantasia morbosa! È chiaro che guardano in giro chi è il più povero cristo, tocca al povero servire. Fosse ricco diceva: ma certo se volete vi trasporto tutto, - dopo pochi anni sarebbe stato utile anche fare delle croci perché hanno crocifisso diecimila persone,

poi i cristiani hanno messo su tante industrie - anzi facciamo su anche l'industria di trasporti prima e poi di vendite anche. Invece, tocca a lui perché è un povero cristo, se si ribella è peggio.

Allora, la cosa bella è che anche Gesù non voleva la croce come anche il Cireneo. La croce la facciamo noi col gioco precedente, con la nostra stupidità e a chi tocca portarla? Al povero cristo. E come Gesù ce ne sono tanti altri, padri di due e di infiniti altri. Tutti poveri cristi che continuano a salvare il mondo e sono miliardi come il Cireneo.

Anche questo Cireneo di fatto porta il male che non fa, così come avviene per Gesù. Si trova di lì, è un tale che passa e pure su di lui arriva questo male.

Chissà quante imprecazioni! Avrà inventato i titoli cristologici questo. Che c'entro io con questo delinquente. Io vado lì per fare la pasqua coi miei figli e mia moglie che mi aspettano. Non posso neanche fare la pasqua perché mi sono contaminato per un farabutto che ho incontrato per strada. Affari suoi, che c'entro io!

Non c'entra. Ha una doppia estraneità. Non c'entra nulla con Gesù e non c'entra nulla coi soldati. Questa è la caratteristica che lo costringe. È lì e gli viene messa addosso questa croce.

Che è la dignità più alta che gli sia toccata a un uomo nella storia: aiutare Dio a salvare il mondo e lui non lo sa per ora. Dopo lo sa perché se dicono padre di Alessandro e Rufo, vuole dire che la gente li conosce. Si scrive a Roma il vangelo e sappiamo che a Roma c'era Rufo e sua madre che Paolo chiama: mia madre. Quindi ha capito dopo che per caso gli è capitato la cosa più sublime che sia capitata a un uomo, di aiutare Dio a salvare il mondo. Perché Dio realmente continua nella nostra testimonianza. La salvezza di Dio nel mondo è legata a questi e lì lo vediamo e vediamo anche chi è il vero discepolo.

Li ha formati per anni gli altri, dicendo come doveva essere. Tra l'altro anche il nome Simone è evocativo: non ci sono. Tre anni di

formazione. Gesù era molto bravo, meglio di lui non c'era in giro nessuno e non c'è mai stato in giro nessuno. È un maestro da Dio.

Simone di Cirene non fa un corso vocazionale, per capire come seguire il Signore, gli viene messa addosso questa croce e lui la porta dietro a Gesù, senza capire niente, per forza, è costretto. A volte ci sono situazioni in cui le persone si portano dietro di quelle croci, come questo Simone di Cirene, e queste aiutano a mandare avanti il mondo. Senza domandarsi perché, cadono addosso.

Anche Gesù l'ha portata per forza, ha sudato sangue e poi dice: bisogna. È proprio la croce perché gliela buttiamo addosso, cosa vuoi che faccia. Non era la sua passione la croce, non la desiderava.

Non dire di no a quello che capita in Gesù perché lo scegli, in questo anche perché è costretto. Non pensa che il Signore gli abbia chiesto come stai portando la croce o meno. Se la stai portando perché hai scelto o perché sei costretto. Queste sono nostre domande. Il Signore è stato sollevato da quello che ha fatto questa persona.

Pietro, che si chiama come lui, sapeva di dovere affrontare la morte, voleva, desiderava. Questo non vuole, non sa, non desidera e non c'entra, e gli tocca. Perché essere discepolo non è volontà di potenza nostra o di sapere. È dono, è grazia e la grazia ti arriva di traverso per caso.

Ad esempio. Quand'è che Mosè ha liberato il popolo? Quando era figlio del faraone potente a quarant'anni cosa ha fatto? Ha ammazzato uno, è scappato a fare il pecoraio e poi Dio gli dice: va a liberare il popolo. Sì, adesso che ho ottant'anni, cosa vuoi che faccia.

Oppure, Paolo in ogni luogo dove va, in ogni città, paese, va subito alla sinagoga e lì alla sinagoga i Giudei lo mandano via a pedate e a pedate nel sedere fa il giro del Mediterraneo; e poi a posteriori capisce: ecco la mia vocazione, essere l'apostolo delle genti. A posteriori l'ha capito. È la realtà della storia che ti fa capire la verità.

Anche di Pietro dirà nel vangelo di Giovanni: *mi ami tu più di costoro*, tre volte e poi dirà alla fine: *Quando diventerai vecchio tenderai le mani un altro ti cingerà la veste, ti condurrà dove tu non vorrai, allora mi renderai gloria e gli disse: seguimi!* Anche Pietro lo seguirà, quando capirà di non volerlo e di andare dove non vuole.

Che sia chiamato anche per nome, che venga detto il luogo, che venga descritto in maniera precisa, fa vedere la concretezza di questa persona. È un tale, però di fatto è quello, è quella persona lì, con la sua storia, con le sue vicende, con le sue origini. La storia viene segnata da queste persone concrete, non da quegli ideali di persona. A volte i discepoli si sono fatti un'immagine anche loro del discepolo e mandano avanti l'immagine, infatti loro non ci sono più. Questa persona è lì con tutto quello che è, e per quello può essere discepolo. Mi sembra che ci sia una concretezza che è la base del discepolato. Gesù non ha chiamato gli ideali che le persone si facevano di loro stesse ad andare dietro di lui.

Dal punto di vista narrativo mi viene in mente una cosa. Se voi faceste un film della crocifissione di Gesù, a un certo punto appare il Cireneo e voi direste: cosa c'entra questo? Sarebbe come se sulla scena passasse uno con la scala che non c'entra, una gaffe dell'autore, ma cosa c'entra questo! No, è lì che vedo Cristo. Perché io non lo vedo più, ma qui ce ne sono infiniti: ha due figli, e poi tanti altri perché da due si va avanti all'infinito. È qui che vedo ancora Cristo; è qui che vedo la vocazione realizzata a essere come Cristo, al di là di quello che io voglio o non voglio, so o non so.

In un versetto entra ed esce di scena questo!

È la persona più vaga in assoluto con cinque vaghezze: un tale, di passaggio, dall'Africa, dalla campagna, e poi è la più determinata, padre di Alessandro e Rufo; prende su la croce di lui. È potentissima come scena.

Sembra una gaffe del regista; ha spostato la macchina; è passato al locale attrezzi, invece che a quello della scena. Invece, è

qui che vedo sempre il volto di Cristo ed è qui che si scrive anche la vocazione di ciascuno di noi e va visto con l'occhio di Pietro, che ormai dopo il pianto purificato dice: guarda chi è il discepolo? Non sono io.

Un altro Simone che diventa adesso la figura del vero discepolo.

Il caso viaggia in incognita. Se notate sull'agendina le cose principali non ci sono. Oggi pensavo: pensa che sono nato per caso. Pensa che tra i tre miliardi di persone che potevano esistere, esista io, è il caso più assurdo che ci sia, che nessuno di noi ha mai programmato. Così gli incontri con le persone nella vita. Non ci si conosce per vent'anni, poi per caso ci si incontra. Così la data dell'incontro definitivo non c'è. Sull'agendina ho i miei programmi, tutto ciò che rompe i miei programmi si chiama caso, e le cose principali avvengono tutte per caso. Quindi sapere leggere la storia concreta, non i miei progetti sulla storia, cioè ciò che capita, e sapere prender bene ciò che c'è. È questa la sapienza. Mentre i nostri progetti sono una violenza sulla realtà, se non combina.

Il fatto che sia evidenziato come padre, questa fecondità, sembra messa in evidenza da un atteggiamento fecondo di fronte alle cose che capitano. Uno che vive così anche questa cosa che gli è capitata, si lascia fecondare dalla realtà. Un'obbedienza a quelle che sono le circostanze della vita è un modo di rispondere.

È misterioso questo Cireneo. Un altro esempio misterioso di come Dio fa la storia è Papa Giovanni XXIII che è stato uno dei più grandi Papi, certamente. Lui era semplicemente un monsignore Nunzio in Turchia tra i cristiani, poi in Bulgaria, cioè non faceva carriera assolutamente, perché non era un uomo da carriera. Però in Francia, dopo la guerra, i Francesi non volevano il Nunzio che c'era, perché era invischiato con Pétain, e allora il Papa voleva mandare il cardinale Valeri, che era il cavallo migliore che aveva nella scuderia diplomatica, ma non piaceva a De Gaulle. Allora per vendetta contro De Gaulle ha detto: chi è il Nunzio più strapelato che abbiamo? C'è quello in Bulgaria, o dove sia. Allora chiamano lui.

Sapete perché il Papa ci teneva farlo? Perché era ormai capodanno e il discorso lo faceva il decano del Corpo Diplomatico che era sempre il Nunzio apostolico per la Francia cristianissima. Però se, non ci fosse stato il Nunzio sarebbe toccato all'ambasciatore Sovietico perché era il più anziano. Quindi per impedire che l'ambasciatore sovietico facesse il discorso inaugurale hanno mandato lui. Quello è stato lì poco tempo, perché non era sto granché come diplomatico. Lo mandano a Venezia a morire in acqua, vecchio. Poi muore Pacelli, grande Papa, e dice: chi facciamo? Facciamo quel vecchio lì. Tanto è di transizione. Per scarti successivi è diventato Papa e che Papa. Quelli che arrivano col becchime da Papa fanno poco, invece questo, per scarti successivi, è il Papa che ha cambiato la storia, in pochi anni. Dio si serve proprio del caso, cioè della realtà vuol dire.

Se aprissimo gli occhi sulla realtà prima di quella coronazione e poi di questi Cirenei, davvero la nostra vita comincia a diventare diversa, ma anche la nostra vocazione, il nostro modo di prendere la realtà.

Brani per la riflessione: Sal 93; 96; 97; Gal 6,14; Ger 20,7-18; Sal 33; Gv 21,15-19; Col 1,24; 2Cor 4,7-12; 11,21b-12,10.